

## 2<sup>a</sup> Domenica di Pasqua

At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31

Il brano che abbiamo appena ascoltato pare una conclusione di tutto il vangelo. Esso era in effetti la prima chiusa del vangelo, così sembra; poi però fu aggiunto un altro capitolo, il 21, dedicato all'apparizione di Gesù presso il lago di Galilea. L'aggiunta la fecero i discepoli di Giovanni, il *discepolo che Gesù amava*, dopo che questi morì. Il vangelo è pubblicato postumo, infatti.

È difficile chiudere un libro. È molto difficile chiudere un vangelo. Anzi, si deve dire che un vangelo non può mai essere un libro chiuso, ma sempre aperto al soffio dello Spirito. Il libro materiale dev'essere chiuso, a un certo punto; il racconto di Gesù sembra però che non possa essere mai chiuso; rimanda infatti ad un presente, a Lui che è presente e non sta chiuso dentro la lettera di un libro.

Bisogna interrompere, a un certo punto, il resoconto dei segni compiuti da Gesù; ma molti altri ce ne sarebbero da scrivere. Proprio perché si tratta di segni, soltanto di segni, essi rimandano ad altro che non può essere scritto in un libro. Viene il momento in cui occorre staccarsi dai segni, dagli occhi e da tutti i sensi, per passare allo Spirito. Viene quel momento nella redazione del vangelo, e viene anche nella vita di ogni uomo: allora entra in gioco la fede; essa deve cogliere la testimonianza dello Spirito. *Questi segni sono stati scritti perché voi crediate*. Questo è anche il senso del messaggio che Gesù consegna a Tommaso: *Beati quelli che senza aver visto crederanno*. La pagina che abbiamo ascoltato segna il passaggio dai segni alla fede.

Un'immagine che dà da pensare, nella pagina odierna del vangelo, è quella delle *porte chiuse*: chiuse *la sera di quello stesso giorno*, e chiuse anche *otto giorni dopo*. Gesù viene appunto per aprire le porte chiuse. Ricordiamo la famosa omelia di Giovanni Paolo II, oggi canonizzato, in occasione dell'inizio del pontificato: *Aprite, anzi spalancate, le porte a Cristo. Non abbiate paura*. Esse sono state spesso riprese dalle cronache, a conferma della diffusa impressione che i credenti hanno di vivere fino ad oggi a porte chiuse. Da dentro non si vede come possano essere aperte; l'attesa è che qualcuno le apra da fuori. Il grido di Giovanni Paolo II fu accolto con gratitudine proprio a motivo della percezione diffusa di questa chiusura.

Le porte erano chiuse *per timore dei Giudei*, dice il vangelo. In realtà i Giudei non erano il solo motivo di paura; neppure erano il principale; erano il motivo più facile da dire, il primo che veniva in mente. Sempre le nostre paure sono così, hanno motivi che sfuggono. Paura fa anche lo Spirito; per aprirgli le porte occorre staccarsi dalle immagini note, dai luoghi familiari in cui tendiamo a chiuderci, come già fecero i discepoli.

Chiuse erano non soltanto le porte, ma anche gli occhi, gli orecchi, e ogni altro senso. Chiusi erano i pensieri. La paura aveva questa forma: i discepoli temevano di incontrare il mondo. In quei giorni avevano visto cose troppo crudeli; il segreto propositivo era di non vedere più il mondo. Aprire ancora una volta gli occhi appariva infatti ormai un rischio; altre cose spaventose avrebbero potuto entrare attraverso la porta degli occhi.

Gesù dirà a Tommaso: *Beati quelli che senza aver visto crederanno*, che non faranno più dipendere la salvezza da quel che appare agli occhi. Per trovare il coraggio di aprire di nuovo gli occhi, è indispensabile mettere l'anima in salvo prima, in modo che non dipenda più dagli occhi. La nostra speranza non deve dipendere dallo spettacolo del mondo. Gli occhi ingannano. La verità dev'essere cercata oltre ogni immagine accessibile agli occhi. In questo senso appunto dev'essere intesa la beatitudine di coloro che credono senza vedere.

La paura dei discepoli, oltre che ai Giudei, riguardava gli *altri* in generale; avevano paura di in-

contrare coloro che nei giorni precedenti avevano udito la loro testimonianza in favore di Gesù: che cosa avrebbero potuto dire ora di lui, dopo tutto quel che era successo? Come rendere ragione di eventi tanto crudi? I discepoli sentono e temono l'assedio dei molti interrogativi, ai quali non avrebbero saputo dare risposta. Meglio sarebbe stato dunque non incontrare più nessuno.

La paura si riferiva poi anche ai condiscipoli; ciascuno aveva paura dell'altro; in quelle ore concitate della passione, e già nei giorni precedenti, erano rimaste troppe cose da chiarire tra loro. Ciascuno aveva ragioni per accusare l'altro; e ciascuno sentiva l'accusa degli altri su di sé. Anche per questo motivo pareva più prudente tenere il silenzio. Quando franano le certezze elementari della vita (e certo Gesù era stato per tutti loro la certezza fondamentale), nulla più appare sicuro; gli amici stessi sembrano ormai poco sicuri. Chiuse dunque erano anche le porte meno del dialogo reciproco. In silenzio, se ne stavano in quella stanza ben separati gli uni dagli altri.

La porta più segreta era anche la più tragica; era quella che separava ciascuno da sé stesso, e più precisamente dal proprio futuro. Per aprire una porta così, è necessaria una speranza. E per aprire una porta come quella della speranza occorre un coraggio straordinario. I discepoli s'erano già fatti troppo male nei giorni precedenti, proprio per aver aperto quella porta con la loro decisione di seguire Gesù. Dopo la sua passione e la sua morte, sentono la scelta fatta nei giorni precedenti come troppo incauta. Meglio forse sarebbe stato resistere già prima alla chiamata di Gesù, apparso in maniera tanto improvvisa nella loro vita.

La qualità spirituale delle molte porte chiuse è illustrata con efficacia da Tommaso, l'undicesimo discepolo che non c'era. Incontrando i compagni, trovandoli così aperti e loquaci, ne fu sorpreso, e anche un poco inquietato. Si affrettò a dichiarare che non ci stava, lui non avrebbe partecipato alla loro euforia. Egli annuncia in maniera perentoria e con parole durissime la sua intenzione di tenere la porta ben chiusa: *Se non vedo, non credo*. Chiudere le porte alla speranza significa proprio così: non credere a niente che non si veda e si tocchi.

Nonostante tutte le chiusure, Gesù entrò, *si fermò in mezzo a loro, e disse: Pace a voi!* Potrà venire il Signore anche presso di noi, nonostante le molte porte chiuse? Possiamo contare su questa sua dolce violenza? Sì, certo. Il Signore forzerà ancora le porte della nostra delusione e della nostra amarezza. Compirà ancora altri segni, oltre quelli scritti nel libro. Ma non lo farà per compiere nuovi segni. Non possono essere compiuti segni per sempre. Viene anche per noi il giorno nel quale dovremo finalmente aprire le porte, e confessare come Tommaso: *Mio Signore e mio Dio!* Dovrà venire quel giorno? In realtà, è già venuto; il Signore ci aiuti a vivere all'altezza del compito che quel giorno propone a tutti noi.